

Lei ha strumentalizzato tutti e tutto ciò che era possibile strumentalizzare. Prima, Prodi e il suo Governo. Se lo merita l'onorevole Prodi di aver fatto la fine che ha fatto. È stato il suo cavallo di Troia; lo ha portato a fare il Presidente del Consiglio. Lei ha strumentalizzato l'Ulivo. In un colpo solo ha cancellato due nemici, Prodi e l'Ulivo. Successivamente, ha strumentalizzato i trasformisti che hanno guadagnato la medaglia di parlamentari attraverso elettori di centro-destra e poi oggi appoggiano un Governo di sinistra-centro.

Lei stesso lo ha detto nel suo intervento: il suo Governo nasce grazie al trasformismo che si è verificato sia nel Polo sia nell'Ulivo (o comunque nel partito di rifondazione comunista). Ma ieri in aula il suo trasformismo e la sua strumentalizzazione si sono spinti fino al punto di citare Aldo Moro. Quando quest'ultimo parlava di accordo tra centro e sinistra eravamo alla metà degli anni settanta: il partito comunista italiano era diventato il primo del paese nelle elezioni europee, la democrazia cristiana era al Governo da tanti anni e superava ancora il 30 per cento dei voti. Dunque quando Moro disse quelle cose non esistevano certo il clima ed i numeri della politica di oggi.

Il suo capolavoro, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha realizzato, però, quando ha insistito per il Governo Prodi-bis. Era necessario uccidere definitivamente il Presidente del Consiglio battuto (per la prima volta nella storia) dal voto del Parlamento: lei ha insistito con il Presidente Scalfaro per affidare nuovamente l'incarico a Prodi. Il fine era toglierlo dalla sua strada per ottenere a sua volta la nomina di capo del Governo.

Ieri in quest'aula lei ha cercato di ammansire l'opposizione strumentalizzando le riforme. Il suo intervento è stato abile, ma la sirena D'Alema ha già cantato per cancellare l'asse Prodi-Veltroni. Nei confronti del Polo il suo cantare è troppo stonato: non cadremo nella trappola di rinunciare ad un'opposizione seria e ferma per il fatto che nel suo intervento

ha ventilato l'ipotesi di riprendere il colloquio per le riforme. Vedremo nelle prossime settimane se questo è vero. Se è vero, sicuramente saremo disponibili a procedere alle riforme insieme con tutti i gruppi parlamentari (o comunque nell'ambito di larga maggioranza).

La caduta del Governo Prodi è la testimonianza non solo di una crisi politica (sono sue parole), ma di una crisi del nostro sistema. Lei è il primo Presidente del Consiglio ad essere stato comunista fino a poco tempo fa; come è logico e giusto, non ha rinnegato il suo passato (nessuno glielo chiede). Pensavamo però che nel suo intervento ci avrebbe detto come intende affrontare insieme con il Parlamento questa crisi del nostro sistema, che si protrae da troppo tempo.

Lei va al Governo dando vita ad un sogno di alcuni democristiani e del partito comunista nella metà degli anni settanta: il grande compromesso storico. Lei realizza questo disegno dopo vent'anni, anche se certamente su posizioni deboli.

Onorevole Presidente del Consiglio, non contesto il fatto che un ex-comunista, segretario del primo partito italiano sotto il profilo del numero di voti, diventi Presidente del Consiglio. Contestiamo però i modi con cui lei è arrivato a questo traguardo: subdolamente, facendo surrettiziamente fuori gli avversari interni. In questi anni lei non ha lavorato legittimamente contro il Polo, ma contro i suoi amici e colleghi dell'Ulivo, per avere oggi l'investitura di Primo ministro. Non le faccio gli auguri. Chi arriva alla massima carica in questo modo non può ricevere gli auguri dell'opposizione. Ma credo che lei non potrà riceverli nemmeno da parte di coloro che nel 1996 hanno votato per l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, voterò contro questo Governo perché penso di interpretare lo sdegno di quanti

credevano finalmente finito il tempo delle congiure di palazzo.

Voterò contro questo Governo decapartito perché non è stato votato da nessun cittadino della Repubblica: gli elettori avevano chiesto ai trenta arruolati da Cossiga e D'Alema, ai trenta ulivisti dell'ultima ora di fare opposizione a D'Alema, di candidarsi e di fare eventualmente parte di un Governo contro D'Alema.

Soprattutto, voterò contro chi, al di là di piccoli voltafaccia, di piccoli onorevoli uomini, ha vanificato la logica del bipolarismo, che aveva riconsegnato finalmente alla gente il potere, il dovere, la responsabilità, il diritto di scegliere il Governo che voleva. E gli italiani hanno scelto, nel 1994, il Governo Berlusconi, ma quel voto è stato tradito; gli italiani hanno scelto, nel 1996, il Governo Prodi, ma anche quel voto è stato tradito!

Oggi Cossiga, Cossutta e D'Alema con grande arroganza si sono sostituiti a 50 milioni di cittadini, a 50 milioni di italiani, ed hanno pensato di decidere loro per tutti contro tutti.

Io voterò contro questo Governo, contro i trenta voltagabbana eletti dai moderati e che oggi si spartiscono, senza un minimo di dignità, le poltrone con i comunisti italiani. Io voterò contro il tradimento della volontà popolare.

Aggiungo anche un'ultima considerazione importante: voterò contro anche perché vengo dal sud e sento forte la rabbia di giovani, di donne ed anche di un centro produttivo che si è sentito tradito da questa classe dirigente. Loro avevano chiesto sviluppo ed aiuto a crescere: hanno ricevuto, invece, risposte con le pratiche spartitorie vecchie e deprecate.

A chi vi chiedeva un aiuto a sopravvivere voi avete risposto garantendo la vostra sopravvivenza politica. La loro rabbia è la mia rabbia ed il mio « no » a questo Governo è il loro « no » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, altri deputati dei gruppi del Polo delle libertà hanno sufficientemente indicato le ragioni che ci fanno propendere per un duro giudizio di illegittimità politica, non certo costituzionale, alla luce del nuovo sistema elettorale della democrazia del maggioritario nei confronti del Governo che il Presidente D'Alema si appresta a formare.

In questi due minuti vorrei fare esclusivamente una riflessione molto concreta su una decisione relativa alla formazione della compagine governativa, che già sta producendo forti ripercussioni negative nel sistema complessivo delle autonomie locali del nostro paese.

Con il Governo D'Alema registriamo infatti la frantumazione di quel ministero precedentemente assegnato al ministro Bassanini, che oggi si articola nei tre distinti dicasteri della funzione pubblica, degli affari regionali e delle riforme istituzionali. C'è una preoccupazione forte perché viene a mancare un interlocutore unico; c'è una preoccupazione forte per una confusione in ordine a delicati adempimenti sul piano territoriale (mi riferisco agli adempimenti regionali e comunali relativi all'applicazione delle leggi nn. 59 e 127); c'è una preoccupazione forte che questo Governo segni ancor di più, rispetto al Governo Prodi, una stagione di insufficiente attenzione nei confronti del sistema delle autonomie locali.

Noto una contraddizione tra l'intervento del Presidente del Consiglio, che ha sottolineato la strategicità della questione riforme istituzionali, e la frantumazione dell'interlocutore istituzionale che dovrebbe essere unico per l'insieme delle autonomie locali. È evidente che i dosaggi partitocratici hanno avuto un peso rilevante in questa scelta; è evidente che questa scelta contraddice, sotto un profilo molto concreto, un'impostazione di carattere generale. Dunque, una sorta di vizi privati e pubbliche virtù, da un lato, rispetto ad osservazioni teoriche condivisibili circa l'urgenza di una riforma in senso federalista della forma di Stato nel nostro paese, e, dall'altro, una frantuma-

zione di quei momenti dirigenziali di natura istituzionale che il Governo avrebbe, a mio avviso molto più opportunamente e coerentemente, deciso di unificare per ciò che riguarda gli interlocutori unici delle regioni, delle province e dei comuni rispetto all'esecutivo.

Sottolineo un'ultima preoccupazione: l'assegnazione ad un esponente dei comunisti italiani dell'importante Ministero degli affari regionali. Più volte in quest'aula e durante i lavori della Commissione bicamerale l'onorevole Cossutta ha rimarcato una sostanziale linea di conservatorismo istituzionale, ha rimarcato l'indisponibilità del suo allora partito e oggi gruppo parlamentare rispetto a modifiche costituzionali che pongano sul serio le regioni al centro di questo processo costituente.

Il fatto che un esponente cossuttiano, dei comunisti italiani, sia oggi l'interlocutore cardine dell'esecutivo rispetto al sistema delle regioni, è un elemento di forte preoccupazione perché segna un arretramento in termini di conservazione dell'esistente rispetto ad una riforma costituzionale che deve vedere invece *in primis* focalizzato il ruolo sostanziale delle regioni. Il tutto avviene, tra l'altro, nell'ambito di una riforma impegnativa per le nostre istituzioni (il riferimento è alla legge n. 59). Queste sono preoccupazioni che affido alla valutazione dell'Assemblea e del Presidente del Consiglio, sperando che nella sua replica, sotto tale profilo, vi sia una delucidazione non nei miei confronti o del gruppo di alleanza nazionale, ma nei confronti del sistema delle autonomie locali nel nostro paese.

Concludo sostenendo che tali chiarimenti su questo sistema potrebbero definitivamente evidenziare che non siamo in presenza di una « occasione » di potere ma di Governo, da cogliere in senso riformista: cosa che è smentita purtroppo da queste scelte (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Previti. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, nella presentazione del Governo, lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto un'apertura alle riforme istituzionali che certamente non può non trovare un riscontro molto interessato da parte del Polo, in rappresentanza dell'effettivo interesse del paese.

Tutti noi però sappiamo, e lei pure lo sa, visto che per anni è stato alfiere del bipolarismo, che una norma di partenza che dovrà essere contenuta prima nella nuova legge elettorale e poi nel più ampio quadro delle riforme istituzionali, è quella che comunemente viene chiamata « norma antiribaltone », dopo che l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che ciò che la politica vera tesse, in rappresentanza della pubblica opinione, e cioè la cristallizzazione e nello stesso tempo la cementificazione del rapporto tra il parlamentare e l'elettore, tra la forza politica e la gente, è una esigenza che dovrebbe trovare una sua concretizzazione in una normativa di portata costituzionale che trovi applicazione diretta e immediata nel momento di massimo rapporto tra la politica e la gente: il momento elettorale.

Mi chiedo dunque come sia possibile che ella abbia la fiducia da parte non soltanto del Polo ma anche della gente quando il suo Governo nasce con il supporto dei « professionisti del ribaltone », quando il suo Governo nasce condizionato dalla presenza di personaggi che, sedendo in questa Camera, hanno nettamente e direttamente ribaltato la volontà dei loro stessi elettori, cioè di quegli stessi personaggi che li hanno portati alla Camera.

È per questo che le neghiamo la fiducia a nome di tutti i parlamentari del Polo ma anche, soprattutto, a nome della maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli

colleghi, nella invero scarna trattazione che l'onorevole D'Alema ha dedicato agli aspetti della politica economica del suo Governo, poche e preoccupanti le cose dette (valga per tutte il dichiarato intento di riproporre, senza alcuna modifica la finanziaria presentata dal precedente Governo Prodi) molte, invece, le cose lasciate nel vago oppure omesse nell'evidente tentativo di cercare di non scontentare nessuno all'interno della compagine governativa come all'esterno.

Tra quelle lasciate nel vago, primario rilievo assume la questione della riduzione dell'orario di lavoro, nei cui confronti il Presidente del Consiglio ha mostrato il proposito — direi — di lanciare il sasso e nascondere la mano, essendosi limitato ad annunciare che il Governo solleciterà il Parlamento all'esame del provvedimento e senza chiarire quale posizione invece assumerà nel merito. In secondo luogo, la cura messa dal Presidente del Consiglio nell'evitare di impegnarsi ad indicare con quali mezzi intenda perseguire una politica per il lavoro e il riferimento a misure capaci, al più, di arrecare sollievo del tutto temporaneo dimostrano chiaramente che dalle parole non si intende passare ai fatti e che ancora una volta si disattendono le aspettative di tanti milioni di persone, soprattutto meridionali, e delle fasce di età giovanili che sono rimaste escluse dal mondo del lavoro.

Ma c'è di più. Ci saremmo attesi che l'onorevole D'Alema, non più pressato, come il suo predecessore, dalle pretese demagogiche di rifondazione comunista avesse provato a dissipare il timore di un attentato all'autonomia della banca centrale e di una violazione del divieto, divenuta di rango costituzionale con la sottoscrizione del Trattato di Maastricht, di finanziamenti del tesoro a carico della banca. Un timore, questo, che non è frutto di mera immaginazione ma che è invece alimentato dalla dichiarazione di continuità con il precedente Governo, il quale a sua volta aveva annunciato il proposito di utilizzare presunte eccedenze delle riserve nel finanziamento degli investimenti. L'assenza di ogni assicurazione in propo-

sito e la mancata presa di distanza dal precedente Governo in materia alimentano il già pesante clima di incertezza, che non è ultima ragione delle deludenti prestazioni del nostro sistema economico in questo periodo.

È per questi motivi, onorevole Presidente, che non potrò, in piena coscienza, riconoscere fiducia al Governo da lei presieduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Radice iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

NICOLA BONO. Faccio miei i minuti dell'onorevole Radice, così parlo per cinque minuti!

PRESIDENTE. Non è del suo stesso gruppo, onorevole Bono.

È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Presidente, colleghi, le numerose espressioni di sdegno che si sono elevate tra ieri e oggi in quest'aula hanno sostanzialmente tratteggiato un disegno politico che nasce con il ribaltone, si concretizza con il Governo Dini e si ripropone oggi confermando che l'accusa di regime non è propagandistica o pretestuosa ma una realtà presente nel nostro paese. È regime quando si occupano le istituzioni e con esse si gestisce la politica (a questo proposito fungono da riscontro le dichiarazioni di Cossutta), è regime quando si imbrogliano gli elettori, e questo Governo oggi è nato sulla base di un furto di un milione di voti ad elettori che hanno votato contro il suo Governo, onorevole D'Alema.

Mi domando come possa accettare un Governo di questo tipo quella parte del mondo cattolico che fino ad oggi ha sostenuto il centro-sinistra, nel momento in cui i più importanti dicasteri — quelli della cultura e della scuola — per il mondo confessionale sono in mano a

persone che hanno una storia e una cultura certamente diametralmente opposte.

Mi domando quale possa essere il futuro del nostro paese in Europa nel momento in cui vi entriamo con il Governo più a sinistra della nostra storia repubblicana. Entriamo in Europa con una disoccupazione molto elevata, con una forte pressione fiscale: credo lei non si debba preoccupare dello sdegno manifestato in quest'aula ma di quello che porteremo domani nelle piazze a Roma, dove i cittadini si riverseranno nelle strade perché hanno capito che si è verificata una caduta della democrazia.

Un'ultima cosa, onorevole D'Alema: mi consenta di dire che Machiavelli nei suoi confronti era uno scolareto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non ripeterò cose già dette perché abbiamo pochissimo tempo.

Abbiamo ascoltato interventi di tutti i generi, ma una cosa è certa: al di là del trasformismo e del fatto di aver ascoltato affermazioni poi smentite da tutte le componenti politiche che partecipano al Governo, ciò che mi preoccupa di più — perché in due minuti posso dire poco — è quello che succederà ai lavoratori dipendenti, quelli che a parole sono stati tanto cari a questa sinistra, quelli che la sinistra avrebbe dovuto sempre difendere.

Oggi è stato formato un Governo che è la riedizione peggiorata della prima Repubblica; almeno i lavoratori dipendenti durante la prima Repubblica — soprattutto gli operai — avevano un vantaggio. Il Governo era costituito ugualmente per mantenere il potere e le poltrone ma esistevano dei sindacati, che di quel Governo erano il contraltare, che difendevano i lavoratori dalle sue vessazioni.

Oggi avete compiuto l'ultimo atto di egemonia totale: dopo la CGIL e la UIL, anche la CISL — già c'era prima, non

avevamo dubbi — è salita sul carrozzone del Governo e si è venduta, come hanno fatto tutti gli altri, il suo patrimonio, cioè i lavoratori. Li hanno venduti alla sinistra per fare carriera politica: questo ormai accade sistematicamente.

Credo che verranno momenti molto difficili perché, se è vero che il ceto medio soffre, è anche vero che questa politica — da lei sostenuta, Presidente D'Alema, anche in questi due anni — è stata totalmente fallimentare.

Le chiedo ancora qualche secondo per dire che non abbiamo problemi di tipo razziale, come si è voluto far credere, con i comunisti. Credo che chi è stato comunista per 20 anni, è cresciuto in quella scuola e ci ha creduto non può governare un paese, perché ha capito di aver sbagliato e quindi è un pentito; comunque ha sbagliato per 20 anni. Invece se non ha capito ci sta truffando ed allora a truffatori e ad incapaci non possiamo consegnare il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, in due minuti non si possono sviluppare grandi pensieri, quindi mi limiterò ad alcune considerazioni slegate.

Personalmente non sono affatto indignato né stupito del fatto che la designazione sia andata ad un post-comunista; al di là di quella che può essere la forma, trovo che nel gioco della democrazia ciò sia legittimo e non mi spaventa che qualcuno che proviene da una formazione politica marxista-leninista possa salire al Governo. Non concordo con le sue idee ma — ripeto — questo non mi spaventa affatto.

Ciò che mi spaventa e mi dispiace profondamente è che faccia parte del Governo un rappresentante dell'ex partito comunista, con l'ausilio di persone che hanno notoriamente più che tradito il mandato ricevuto dagli elettori. Si è affermato più volte che la Costituzione prevede che il deputato sia eletto senza

vincolo di mandato, ma ciò aveva un significato solo quando con il voto di preferenza il deputato veniva scelto *ad personam*; oggi tutti sappiamo, al di là della forma, che il deputato eletto in un collegio uninominale è rappresentante di uno schieramento, che può vincere o perdere. Nel momento in cui un deputato eletto con quei voti e con quell'intento consente la nascita di un Governo con l'opposto schieramento, al di là del rispetto della forma costituzionale, viene intaccata la volontà dei cittadini.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che lei, signor Presidente del Consiglio, oltre ad aver definitivamente riabilitato colui che ebbe una responsabilità oggettiva nell'assassinio di Giorgiana Masi a ponte Garibaldi — il senatore Cossiga — si è incamminato su una strada pericolosa, e non può non saperlo: è sulla strada della distruzione di quel sistema bipolare che si stava cominciando a creare in Italia. Lei crede di giocare una partita a *poker* con il Presidente Cossiga, ma sa benissimo che la posta di questa partita è la fiducia che la gente avrà non in lei, non in Cossiga, non in noi, ma nella politica. Davanti al tradimento, davanti alla distruzione del sistema bipolare che si sta preparando il prezzo che tutti noi stiamo pagando è una continua e maggiore disaffezione nei confronti della politica. Ciò mi spaventa di più del fatto che lei, appartenente all'ex partito comunista, possa guidare il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so cosa consegneremo alla storia di questo passaggio politico; probabilmente si dirà che il sistema politico italiano dal 1993 — anno del referendum — aveva effettuato una chiara svolta in direzione del sistema bipolare, ma che poi improvvisamente il meccanismo si è inceppato a causa dell'entrata in campo di una variabile impazzita, rispondente al nome di Francesco Cossiga, che

si era insinuato nell'impianto politico istituzionale della cosiddetta seconda Repubblica. Così il sistema politico italiano subì uno scossone e da un sistema tendenzialmente bipolare si tornò ad un sistema afflitto da consociativismi, trasformismi, capriole e gattopardismi, tutti fenomeni non nuovi per la tradizione politica italiana.

Ho avuto cura di comperare un libro e di leggere cosa ne pensasse al riguardo il compagno Massimo e ho trovato alcune enunciazioni interessanti che spero di poter riferire ai colleghi nell'arco di due minuti. *Porta a porta* del 18 novembre 1996: «Penso che gli italiani abbiamo preso gusto a questa democrazia dell'alternanza nella quale le forze politiche non fanno pasticci sotto banco ma si sfidano apertamente». 11 aprile 1998: «Un uomo che è stato Presidente della Repubblica» — e ci si riferisce chiaramente a Cossiga — «non dovrebbe entrare nella mischia politica»; 1994: «Abbiamo l'occasione di diventare un paese democratico vero, un paese dove la gente decide con il voto da chi vuole essere governata. Se perdiamo questa occasione, può darsi che questo paese vada a rotoli» (*Commenti del deputato Paolone*). 1997: «Il Governo appartiene a chi vince le elezioni, le istituzioni appartengono a tutti»; 1994: «Chi diventa leader di un esercito che non è il suo e che ha fiducia in altri leader non sarà mai leader, ma una marionetta». Presidente D'Alema, lei diceva queste cose nel 1994.

GIOVANNI FILOCAMO. Infatti è una marionetta!

PAOLO ROMANI. «Non ho partecipato ad alcun ribaltone» (1996).

ALFREDO BIONDI. Chi è l'autore?

PAOLO ROMANI. Massimo D'Alema! «Il paese deve essere governato dalla maggioranza scelta dai cittadini. Questa è la grande novità della seconda Repubblica». Queste cose diceva Massimo D'Alema, nostro Presidente incaricato. Winston Churchill diceva che la coerenza è la virtù

degli imbecilli: mi pare che in questo caso stiamo veramente esagerando (*Applausi dei deputati di forza Italia*)!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso citarmi per un attimo? Chi le ha vinte le elezioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? Voi? No, le abbiamo vinte noi, non voi!

ELIO VITO. Presidente, può richiamare il Presidente del Consiglio?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi le avete perse (*Commenti del deputato Filocamo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tringali. Ne ha facoltà.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, è certamente stata opportuna la decisione del Polo per le libertà di iscrivere a parlare tutti i deputati ad esso aderenti perché si possa, dalla tribuna parlamentare, dire con forza al popolo italiano che il « pasticciaccio » messo in piedi da una partitocrazia che preme per rinascere verrà combattuto, e spero battuto, perché sia data ai cittadini la possibilità, a loro, titolari del diritto di scelta, di scegliere da chi intendano essere governati.

Nessuno deve dimenticare che il popolo italiano il 21 aprile 1996 ha dato in voti la maggioranza al Polo per le libertà; mentre soltanto il pasticcio della desistenza ha consegnato l'Italia alla minoranza del paese.

Ma chi di coltel ferisce, di coltel perisce: così, i « desistenti » hanno fatto crollare il castello di carta messo in piedi con l'inganno!

Il Presidente del Consiglio ha ammesso (e non poteva certo farne a meno) che la strada più giusta e corretta sarebbe stata quella di chiamare al voto i cittadini per restituire loro il diritto di scegliere. Ancora una volta, però. Chi avrebbe dovuto tutelare i diritti dei cittadini ha preferito, prima di lasciare, rinnovare il tradimento nei confronti della quasi totalità degli

elettori che avevano deciso di scegliere il sistema maggioritario abolendo un sistema che si prestava, e purtroppo continua a prestarsi, « all'inciucio » parlamentare.

Così anch'io, per non tradire il mandato che il 62 per cento degli elettori del mio collegio mi hanno conferito, debbo qui esprimere il mio voto contrario a questo Governo, che nasce frettolosamente e male e che probabilmente cesserà di esistere prima di quanto il pur volenteroso Presidente possa immaginare.

Il mio « no » è altresì diretto ad evidenziare il tradimento di chi, anche nel mio collegio elettorale, tradendo il mandato affidatogli dagli elettori, oggi, dalle fila dell'UDR si accinge a votare la sfiducia al Polo per le libertà che lo ha portato a palazzo Madama (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Vicepresidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto contrario al Governo D'Alema che, per come è nato, per la composizione della sua maggioranza e del suo stesso esecutivo, recupera la peggiore esperienza partitocratica e trasformista della prima Repubblica, tradendo in tal modo le speranze non solo degli elettori del Polo, ma anche di quegli elettori della sinistra che speravano che il loro segretario arrivasse al potere in modo ben diverso. È un voto contrario ad un Governo e ad una maggioranza che non perdono occasione per mostrare il volto cinico ed arrogante di chi detiene il potere, privo di vera legittimazione popolare e che, con autentica vocazione da regime, pretende pure di indicare e di ammettere chi può fare opposizione e come debba farla. Come, ad esempio, da regime sarebbe l'elezione di un Vicepresidente di minoranza della Camera, non scelto dalle stesse opposizioni, ma imposto dalla maggioranza.

Il Governo D'Alema, essendo sorto in dispregio alle regole della democrazia

dell'alternanza, del maggioritario e del bipolarismo, non ha la credibilità necessaria per proporre quelle riforme istituzionali, che pure sono urgenti, e che forza Italia ed il Polo della libertà per primi hanno sostenuto e continueranno a sostenere nel paese ed in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. L'onorevole Mussi, nel corso della direzione del suo partito, onorevole D'Alema, quando cercò di spiegare agli increduli le esigenze politiche che portavano alla costituzione di un Governo a sua guida usò le parole « Governo di necessità ». Il Polo sostiene che il suo sia un Governo abusivo; una definizione corretta potrebbe essere che si tratta di un Governo abusivo per necessità (proprio come nel caso di quanti hanno cercato di costruirsi una casa nel Mezzogiorno). Qual è la necessità? Esclusivamente quella di scongiurare le elezioni, che avrebbero segnato la sconfitta della sinistra di Governo nelle sue variegate articolazioni. Vero è infatti, come lei ha poco fa voluto precisare, che ha vinto le elezioni, ma le ha vinte sulla base di un qualcosa di diverso da quello che ci vuole propinare in questi giorni; in ogni caso, lei non ha mai avuto la maggioranza nel paese, neppure quando ha vinto le elezioni, e questo non deve dimenticarlo mai.

Valeva la pena di creare questa innaturale quanto immorale coalizione di maggioranza numerica del tutto disomogenea e politicamente improponibile per espropriare gli italiani del diritto di esprimere il proprio orientamento? Valeva la pena fare un vero e proprio *golpe* per salvare il potere della sinistra, al prezzo di un ritorno al passato, alle logiche perniciose della prima Repubblica? Valeva la pena sconfessare l'autentica volontà riformatrice del sistema, che aveva animato anche ampi settori della sinistra, al punto da portare il capo del suo principale partito a presiedere la bicamerale, per

poi, in cambio di qualche mese in più di Governo, condannare l'Italia al rischio del ritorno alla più becera e corrosiva partitocrazia? Proprio lei, che aveva detto che la caduta di Prodi non era crisi di Governo ma di sistema, propone la ricetta più lontana da quella unanimemente ritenuta idonea, vale a dire la realizzazione di riforme in senso autenticamente bipolare. Ha preferito invece seppellire l'Ulivo — che non continua a vivere nella sua gestione — senza comprendere neanche le ragioni profonde che hanno portato alla caduta del Governo Prodi. Possibile che non le sfugga che i motivi del fallimento di Prodi sono tutti, perfino amplificati, alla base della sua esperienza di Governo? A partire dai temi del lavoro, per i quali non basta anteporli nominalmente nella scala delle priorità o la nomina del ministro Bassolino; occorre al contrario elaborare terapie di gestione dell'economia che la maggioranza che la sostiene non è geneticamente in grado di concepire, come i due anni di Governo di Prodi hanno ampiamente dimostrato.

Per tali ragioni voterò « no » alla fiducia e aspetterò sereno il momento — a mio avviso ravvicinato — dell'implosione del suo disperato tentativo di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rosso, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

NICOLA BONO. Con un cognome così non può parlare contro questo Governo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Carlo Scognamiglio, eletto nel collegio di Milano 1 con i voti del Polo; Salvatore Cardinale, eletto nel proporzionale Sicilia 2 con i voti del Polo; Gianguido Folloni, eletto nel proporzionale in Emilia con i voti del Polo; Valentino Martelli, eletto a Cagliari 1 con i voti del Polo; Maretta Scoca, eletta nel

proporzionale Lazio 2 con i voti del Polo; Nuccio Cusumano, candidato del Polo nel 1996, che ha perso contro il candidato Mangiacavallo, poi eletto, entrambi sottosegretari del Governo D'Alema; Luca Danese, eletto nel proporzionale Lazio 2 con i voti del Polo; Ferdinando De Franciscis, eletto a Maddaloni con i voti del Polo; Teresio Delfino, eletto nel proporzionale Piemonte 2 con i voti del Polo; Mauro Fabris, eletto nel proporzionale Veneto 1 con i voti del Polo; Agazio Loiero, eletto nel proporzionale in Calabria con i voti del Polo.

Sono tutti ministri e sottosegretari del Governo D'Alema che nelle parole del senatore Cossiga dovrebbero essere il centro alternativo alla sinistra. Sbagliato o, come ci ha abituato negli ultimi tempi il senatore Cossiga prendendo in giro oggi noi e voi, dovremmo parlare di centro alternato alla sinistra: ad ogni ministro di sinistra, siede vicino un ministro del centro. Un centro che non è politico, ma semplicemente centro di potere. A noi questo non piace e probabilmente a voi poco importa; ma non piacerà certamente agli italiani che dovranno giudicarvi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, subisco con un profondo senso di delusione e di sdegno il ritorno violento di un modo di fare politica da parte degli uomini che compongono la maggioranza che sembrava almeno in parte essere stata relegato nella nostra memoria storica.

La prevedibile caduta del Governo Prodi e la composizione del nuovo esecutivo guidato da lei, onorevole D'Alema, ha riportato in auge il vecchio, ma evidentemente ancora attuale, sistema della spartizione scientifica e capillare di ogni posizione di potere. In questi giorni abbiamo assistito, grazie anche alla sapiente ma deprecabile complicità del Capo dello Stato, alla vergognosa creazione di un Governo posto in essere attraverso quella metodologia di scelte combattuta dai *mass*

media, osteggiata dagli italiani e rifiutata a parole dagli stessi rappresentanti che ora siedono sui banchi del Governo, ma poi, in realtà dagli stessi scrupolosamente osservata nei fatti.

Il copione teatrale — e lei, onorevole D'Alema, ne è il regista — imparato ad arte da tutti i componenti della maggioranza, riguardante il profondo senso di responsabilità che hanno gli uomini del centro-sinistra, il delicato momento che attraversa il nostro paese dopo l'entrata in Europa, la particolare necessità di vedere votata la legge finanziaria in questo determinato contesto economico, rappresentava lo scudo morale dietro cui nascondersi pur di non far cadere il Governo. In realtà, serviva a mascherare null'altro che la famelica e pericolosa bramosia di potere di cui gli uomini della sinistra e dei transfughi eletti dal Polo non risultano mai sufficientemente paghi.

Ora, finalmente, siete stati costretti a gettare la maschera e tutti gli italiani hanno avuto modo di conoscere le reali intenzioni che si celavano dietro le vostre ipocrite affermazioni di comodo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 11*)

ANGELO SANTORI. Onorevole D'Alema, onorevole Cossutta, onorevole Mastella, senatore Cossiga, attori consumati della politica italiana: avete messo in scena con la sapiente regia del Quirinale la versione moderna ed al tempo stesso raccapricciante dell'armata Brancaleone; avete dimenticato, però, che la maggioranza degli italiani e tutti i parlamentari del Polo non sono disposti né a ridere né, tanto meno, ad applaudire e domani, a piazza San Giovanni, ve ne accorgete. Io, intanto, dico «no» ad un Governo truffa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, oggi di-

chiariamo il nostro «no» a questo Governo e non perché ci sentiamo esclusi dall'intesa allargata in modo anomalo dal tentativo D'Alema, ma per rispetto della maggioranza degli elettori. Non intendo solo il rispetto della maggioranza di coloro che nell'aprile del 1996 hanno scelto le liste del Polo per le libertà pur perdendo le elezioni, come ha detto lei, onorevole D'Alema. Comunque, la maggioranza degli elettori ha scelto le liste del Polo per le libertà. Io parlo di rispetto della maggioranza, anche di coloro che scelsero nel 1992 di dire «sì» al referendum per la preferenza unica. Quella maggioranza voleva scegliere gli uomini, voleva dare un incarico agli uomini, conferire un mandato alla singola persona, non alle cordate, non ai gruppi di potere; cordate e gruppi di potere con cui lei si è alleato in Parlamento per stravolgere quella che era la maggioranza degli elettori e per raggiungere la poltrona di Presidente del Consiglio.

La maggioranza degli elettori ha deciso con il referendum Segni un sistema elettorale che, chiamandosi maggioritario, dovrebbe garantire a chi è maggioranza nel paese il Governo dello stesso e che garantisce invece a chi è minoranza nel paese di governarlo. La maggioranza ha scelto il centrodestra, ma la sinistra governa. Lei, onorevole D'Alema, si è inserito con grande abilità nelle pieghe di una legge elettorale che, come tutte le leggi figlie di compromesso, ha dei difetti attraverso i quali si può raggiungere un risultato diverso. Prima con la desistenza, poi con l'acquisizione di parlamentari eletti nelle liste del Polo, lei ha raggiunto una maggioranza parlamentare che non rispetta quella del paese: ecco perché diciamo «no» al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, desidero informarvi sui tempi: i deputati di forza Italia hanno ancora cinque minuti e tredici minuti i colleghi di alleanza nazionale. Se siamo d'accordo, proporrei di procedere in questo modo: procediamo nei lavori,

secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare, fino alle 12,30, ora in cui avranno inizio gli interventi a titolo personale. Quindi, anche se ci trovassimo al di là del tempo stabilito, potremmo andare avanti.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mancuso: non mi faccia però ora un intervento.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei che nella sua discrezionalità ed equità valutasse la circostanza che su molti componenti del nostro gruppo è caduta la mannaia della decadenza, per occasionali assenze temporanee dall'aula. Ciò ha comportato l'ammortizzamento di tempi rilevanti. La richiesta che le faccio è allora quella di valutare se questo piccolo monte di economia di tempo non possa essere utilizzato per l'arricchimento di quei cinque minuti di cui ancora disponiamo.

PRESIDENTE. Stavo appunto dicendo che propongo di andare avanti fino alle 12,30 comunque, ammettendo quindi anche coloro che sono stati dichiarati decaduti. Forse non mi sono spiegato.

FILIPPO MANCUSO. Va bene, Presidente, ho capito di non aver capito.

PRESIDENTE. No, per carità, sono stato poco chiaro io.

Andiamo comunque avanti fino alle 12,30, ammettendo anche coloro che sono stati dichiarati decaduti.

È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente D'Alema, lei ha dimostrato intelligenza politica allorché ha riconosciuto che forza Italia è parte significativa del quadro politico italiano e non il nulla come, con infelice battuta, ebbe a ritenerla l'infelice e frastornato Prodi. Ma io diffido della sua intelligenza e quindi voterò contro un

Governo formato in maniera torbida, con persone che hanno tradito il loro elettorato, un Governo ispirato e condizionato da un personaggio politico da lei ritenuto, anche di recente, inquietante e pericoloso, denunciato dal partito cui appartiene per attentato alla Costituzione, allorché era Presidente della Repubblica.

Il suo Governo si impegna a far rispettare l'autonomia di ogni singolo potere ed a garantire una giustizia giusta e rapida, ma lei ha scelto un ministro che da capogruppo di rifondazione comunista ha difeso posizioni giustizialiste, dichiarandosi contrario alla modifica dell'abuso di ufficio, alla modifica dell'articolo 513, e favorevole alla riduzione del potere ispettivo del ministro nei confronti delle procure. Mi preoccupa anche il suo attacco agli ordini professionali, che significa disinteresse per i ceti medi.

Voto, infine, contro un Governo di cui fa parte un ministro — Bassolino — che intende continuare a fare il sindaco di Napoli, operazione, questa, clientelare e di malcostume, assolutamente inconciliabile con la questione morale per anni invocata come patrimonio esclusivo della sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, io non voterò a favore del Governo D'Alema, com'è ovvio, per una serie di motivi che sono stati illustrati dai colleghi intervenuti prima di me.

Posso solamente aggiungere, signor Presidente del Consiglio, che chi tradisce una volta normalmente è portato a tradire ancora: quindi, da questo punto di vista le faccio i miei migliori auguri. Credo che ne vedremo ancora, di tradimenti e di percorsi di ritorno.

Probabilmente ci sono degli scontenti tra i mancati sottosegretari e tra quanti magari contavano su una poltroncina, eventualmente di secondo piano, i quali si trovano ora sostanzialmente a piedi. Lei,

comunque, è avvertito, è un uomo estremamente intelligente ed esperto, per cui credo che di questo terrà conto.

Posso aggiungere, da tecnico del settore agricoltura, che ho notato la totale assenza nel suo discorso delle tematiche relative alla nostra agricoltura e al nostro comparto primario: mi dispiace molto e spero che il suo Governo possa dedicare un'attenzione maggiore rispetto alle sue dichiarazioni ad una questione tanto importante per l'economia nazionale e per l'occupazione. Aggiungo il mio sconcerto di fronte al no espresso, tra le prime azioni del suo Governo, al referendum consultivo proposto dalla regione Veneto per conquistare maggiori spazi d'autonomia: devo dire che la cosa non mi meraviglia, perché ricordo che ella ebbe già modo di far bocciare il mio emendamento per lo statuto speciale del Veneto quando presiedeva la Commissione bicamerale. Direi quindi che il suo comportamento non si discosta dall'atteggiamento centralista che già in passato aveva dato modo di farci conoscere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, una parte delle dichiarazioni programmatiche, per la provenienza del mandato di cui sono investito, ha richiamato in modo particolare la mia attenzione: si tratta della parte dedicata alle minoranze etniche, che ella ha affermato intende tutelare in una visione dinamica delle loro autonomie speciali, con l'impegno a salvaguardare le peculiarità delle stesse con particolare riguardo alle eventuali riforme costituzionali ed elettorali; e ciò sempre nel nome di una visione di eguaglianza e di uguali diritti di tutti i cittadini. Il che, per l'esperienza che ho e dati i privilegi già concessi al gruppo di lingua tedesca, mi sembra una contraddizione in termini: mi pare che sul tema non vi sia nulla di nuovo nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, perché anche il Presidente Prodi, all'atto della

sua presentazione alle Camere, parlò di «accettazione della concezione dinamica dell'autonomia» rivolgendosi ai rappresentanti del partito degli altoatesini di lingua tedesca.

Con le scarse e sintetiche dichiarazioni svolte ieri, ho avuto l'impressione — mi scusi, Presidente — che non abbia dedicato la dovuta attenzione alla situazione del Trentino-Alto Adige. Questa regione è in uno stato di profonda crisi, aggravatosi proprio in questi giorni con la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato la legge elettorale varata al fine di rendere possibile la governabilità, mentre in Alto Adige sicuramente la situazione del gruppo linguistico italiano non è delle più rosee. Ciò grazie proprio alla concezione dinamica dell'autonomia (meglio sarebbe definirla «politica del carciofo») che ha caratterizzato fino ad oggi le linee direttrici del sistema creato nel 1948 e perfezionato (si fa per dire) nel 1971 con il famoso pacchetto. Mi preme segnalarle due dati, signor Presidente: nel 1971, secondo i dati del censimento, il gruppo di lingua italiana contava...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mitolo.

PIETRO MITOLO. Presidente, naturalmente il mio voto sarà contro il Governo.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Mitolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, credo che il mio voto sia dato in qualche modo per scontato ma ognuno di noi interviene in quest'aula per rappresentare non solo le posizioni politiche del proprio partito e della propria area ma anche altre istanze, avendo sentito il Presidente

del Consiglio incaricato, nella sua lunga relazione, sollecitare una serie di aspettative, che sono quelle degli italiani.

Se mi consente, signor Primo ministro, il problema vero non è tanto lo stupore per l'inserimento nella compagine governativa dell'UDR, quanto nel sistema, nella composizione, nel numero di ministeri e sottosegretari che sono aumentati e moltiplicati, nella classica logica della vecchia prima Repubblica. Se mi consente, quello che mi ha particolarmente colpito è il fatto di mettere le persone sbagliate nei posti giusti. Mi riferisco in particolare al ministro Bassolino, che a Napoli chiamano sindaco. Ci lascia fortemente perplesso il fatto che Bassolino, che ha dimostrato la sua totale incapacità come sindaco, sia stato nominato ministro del lavoro e abbia mantenuto il doppio incarico, in quanto Napoli è la città che ha uno dei più alti indici di disoccupazione e l'unico modo individuato dal Governo Prodi per creare occupazione è consistito nei falsi lavori socialmente utili.

Domani, quando sfileremo in piazza qui a Roma, parleremo proprio di lavoro e alleanza nazionale ha parlato e parlerà di lavoro. Il suo Governo ha, oggi, due grandi contraddizioni: da un lato, per accontentare l'ex rifondazione comunista deve sottoscrivere un patto leonino sulle 35 ore, dall'altro lato, vuole essere in Europa (domani, a Klagenfurt, si presenterà per dire, forse, che l'Italia si allinea con l'Europa?). Il problema della mobilità delle piccole e medie aziende, la possibilità di assumere e licenziare sarà affrontato dal suo Governo o ci sarà un ulteriore irrigidimento? Onorevole D'Alema, l'occupazione in Italia continua a diminuire e per questo vi sono preoccupazioni da parte degli industriali ma soprattutto dei disoccupati. Un industriale può essere preoccupato perché guadagna di meno, ma comunque ha qualcosa da perdere; chi è disoccupato, il giovane che cerca lavoro e non lo troverà ha una preoccupazione in più, perché vede il proprio futuro non roseo ma grigio e vede drammaticamente

allontanarsi la possibilità di trovare un'occupazione stabile, di entrare nel mondo della produzione.

Siamo convinti che rivedendo in modo drastico il problema della mobilità, la possibilità di assumere e licenziare dipendenti secondo la produttività e le disponibilità delle aziende, soprattutto di quelle medie e piccole, riusciremo a creare occupazione. Questo Governo, invece, si avvia a creare ulteriore disoccupazione: per questo, come ho detto all'inizio del mio intervento, esprimerò un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i dati relativi al prodotto interno lordo e all'occupazione nella grande industria sono deludenti e deficitari. Essi dimostrano, oltre al fallimento del tanto decantato Governo Prodi, anche e soprattutto il fallimento della politica del centro-sinistra, che ha regalato soldi alle grandi industrie senza alcun effetto sull'occupazione, opprimendo fiscalmente la piccola e media impresa e aumentando la povertà.

Onorevole D'Alema, nel suo discorso introduttivo lei ha detto che il polo per le libertà non ha credibilità di governo e che la coalizione che lei sostiene, che va dai pendolari di Cossiga ai comunisti di Cossutta, è garante della governabilità di oggi e del bipolarismo di domani. Capisco che deve mascherare la lotta di potere che si svolge nell'ambito della sinistra e che l'ha costretta ad accordarsi con il vecchio democristiano Cossiga e con il suo staff di opportunisti, ma prendere in giro gli italiani con questi giochi di palazzo è una storia che ormai ha stancato e che sta portando ad una sempre minore credibilità della politica e delle istituzioni. La nostra Italia ha bisogno di un Governo credibile, capace di avviare lo sviluppo economico e sociale, sostenendo l'impresa perché vi sia lavoro per i giovani e una migliore qualità di vita per i più bisognosi.

Il polo per le libertà ha dimostrato, nella breve esperienza del Governo Berlusconi, di avere e poter applicare un modello di sviluppo reale per la nazione. Lei, onorevole D'Alema, ha al suo attivo solo il fallimento della bicamerale e si presenta oggi con un Governo privo della legittima investitura elettorale, composto di uomini e donne che di costituzionale hanno la propria conformazione anatomica alle poltrone a cui tanto tengono. Per questo negherò a lei e alla sua virtuale maggioranza la mia fiducia, insieme a tutti quegli italiani che, stanchi della politica di palazzo, voglio un futuro di certezze, di giustizia sociale e di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, sappiamo che la nostra maratona oratoria poco può modificare rispetto ai risultati della scontata votazione, ma è indubbiamente un gesto simbolico di protesta per il modo anticamente parlamentare con cui nasce questo Governo. Noi crediamo nel bipolarismo, nella democrazia dell'alternanza e rispettiamo i risultati elettorali. Il Governo precedente, in un modo o nell'altro, era scaturito, desistenze o non desistenze, da un responso elettorale. Questo Governo nasce dal più antico trasformismo. Questo Governo peraltro ha i difetti di tante altre situazioni: nessuno ha parlato delle indagini giudiziarie in corso sul Presidente del Consiglio e quindi anche le polemiche sulla giustizia non sono appannaggio solo di un certo schieramento ed è questo un argomento che probabilmente riemergerà.

Quindi, noi riteniamo quello che nasce un Governo privo di una legittimazione democratica. Riteniamo che siano stati truffati centinaia di migliaia di elettori da un leader di un partito che ha una lunga storia; una storia che si può giudicare in modi diversi e il nostro giudizio certamente non può che essere critico, come

immagino potrebbe essere altrettanto critico il giudizio su di noi del Presidente del Consiglio. Ebbene, questo leader avrebbe dovuto soppesare diversamente quello che si è verificato.

Noi siamo qui oggi di fronte ad una situazione che rischia di allontanare, signor Presidente del Consiglio, i cittadini dalla politica. La gente che comunque si era schierata, con il Polo o con l'Ulivo, con questa speranza di bipolarismo, viene ancora una volta tradita e questo è un reato politico, che a volte conta più di reati penali in senso stretto, perché uccide una speranza, uccide la chiarezza e soprattutto rischia di allontanare i cittadini dalla politica.

Nel merito, il suo discorso, per la sua parte propositiva, è stato, me lo consenta, estremamente vago. Vorrei sapere ad esempio se il ministro dell'interno Jervolino impedirà domenica a Roma lo spinello-party annunciato da un centro sociale; se interverrà, come è suo dovere, e, se dovesse farlo, cosa diranno Cossutta e gli esponenti del partito comunista d'Italia che sono nella maggioranza. Sono problemi seri questi. Speriamo che almeno nella gestione ordinaria la maggioranza variegata che si è composta non conduca alla paralisi. Sullo straordinario o sui problemi di fondo, non ci illudiamo sulla sua possibilità di intervento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, questa volta faccio il lavoro inverso: lei ha cinque minuti, non due, quindi se vuole può continuare.

MAURIZIO GASPARRI. Rinuncio in favore di altri colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stagno d'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, ha ribadito recentemente la legittimità del suo Governo. Personalmente,

su ciò non ho dubbi: un Governo che ottiene la maggioranza dei voti in aula è legittimato a governare.

Le regole e la storia recenti della politica italiana hanno dimostrato che il patto elettorale stipulato tra i parlamentari e gli elettori non ha alcun valore o, per meglio dire, quando vi sono le condizioni, cioè a seconda delle opportunità e delle convenienze e della discrezionalità dell'eletto e non dell'elettore, può venir meno. La mia preoccupazione è che la violenza perpetrata da qualche tempo a danno della volontà dell'elettore possa determinare un allontanamento del cittadino dalla politica e dalle istituzioni, con riflessi negativi e pericolosi sulla pace sociale del nostro paese.

Quindi, onorevole D'Alema, io credo, come lei ama dire, che sia più corretto parlare di legittimità formale. Ben altra cosa è quella sostanziale, quella cioè omologata dagli elettori. Ma ho rispetto, anche se non le condivido, delle sue idee.

D'altronde, lei stesso ha dichiarato che non viene dalla luna. In realtà, non si tratta di pianeti, ma di formazione politica ed ideologica distinte e distanti dalla cultura della maggioranza degli italiani e che, laddove hanno trovato radicamento, consentendo di governare, non hanno mai permesso consultazioni elettorali.

Onorevole D'Alema, la sua strategia procede impeccabilmente: prima si è mascherato con l'onorevole Prodi, oggi osservo con profonda amarezza che arriva al Governo d'accordo con gli eredi di coloro che hanno lottato per la libertà e per la democrazia del nostro paese e che ci hanno fatto crescere rendendoci edotti sui pericoli, i guasti ed i limiti della sinistra. Mi auguro che questo sia solo un fatto transitorio e che si possa arrivare in tempi brevi a riscrivere quelle regole che gran parte degli italiani sostengono come necessarie per la stabilità e la legittimazione dei Governi futuri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, signori deputati, anch'io

preannuncio il voto di sfiducia al Governo presieduto dall'onorevole D'Alema con profonda convinzione e per il rispetto di quanti, nell'attribuirmi il loro voto, si sono affidati ai miei giudizi per rappresentarli in quest'aula.

Sono certo che la mia decisione non sorprenderà i rappresentanti del Governo, che questa volta hanno preventivamente fatto i conti dei sì e dei no. Ma questo esecutivo che oggi riceve la fiducia della Camera sa di non avere il consenso del paese. La maggioranza degli italiani nel 1996 non voleva ed oggi non vuole un Governo a partecipazione comunista. I nostri concittadini conoscono perfettamente quali sfasci la sinistra abbia procurato laddove ha avuto il potere. Questo Governo, nato da un rapporto improprio tra ex-democristiani e post e neo-comunisti, è distante e distinto dalle aspettative degli italiani.

Signor Presidente del Consiglio, presato dalle segreterie dell'eptapartito che ha varato, lei ha dovuto aumentare il numero dei ministeri, con un'omissione però. Questa era l'occasione per ripristinare il ministero della protezione civile, perché con il suo Governo il nostro paese sarà vittima del peggiore cataclisma politico della sua storia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'ex capo dei servizi segreti sovietici, diventato per breve tempo Capo dello Stato sovietico, Andropov, in una riunione dei vertici disse: oggi un colpo di Stato ed una dittatura non possono essere fondati sulla forza dei carri armati e sulla violenza; un moderno colpo di Stato si fa costruendo due poli politici apparentemente antagonisti, che rispondano invece alla stessa regia, alla stessa logica, agli stessi obiettivi ed agli stessi referenti.

Oggi sta nascendo concretamente ciò che Andropov aveva annunciato: un colpo di Stato, una dittatura strisciante. È il tentativo di costruire (per coprire tutto questo) due poli apparentemente contrap-

posti ma che rispondano in realtà alla stessa logica politica: la « ribollita » della prima Repubblica per gli uomini cari alla massoneria, per gli uomini che ancora non hanno saputo spiegare i finanziamenti illeciti dei servizi segreti e lo stragismo, che ha portato tremende sofferenze in questo paese (senza che mai siano stati individuati gli assassini che lo hanno insanguinato); la « ribollita » della prima Repubblica: tutto il potere ai partiti, con l'annientamento della volontà popolare.

Caro Presidente del Consiglio, mi auguro che il Polo per le libertà consideri questa vicenda ormai un fatto compiuto, come quando avviene una disgrazia in famiglia o si subisce una rapina. È inutile recriminare: bisognava agire prima. Il Polo non lo ha fatto adeguatamente. Avevo proposto, per esempio, le dimissioni di tutti i parlamentari del Polo, per far capire cosa stesse accadendo; non era un atto eversivo, ma solo legittima difesa della democrazia.

Mi ha colpito una sua frase, onorevole D'Alema. Nel suo intervento di ieri ha detto che non è solo il PIL a dover indicare il grado di sviluppo di un paese. Io credo che questa sia la frase più significativa.

Spero che il centro-destra la smetta di recriminare sulla rapina avvenuta e la voglia sfidare proprio su questi temi: occorre, per esempio, considerare la prima casa non come fonte di reddito, ma come bene sociale e comune, che deve essere defiscalizzato. Spero anche che la sfidi sull'occupazione in modo da dividere previdenza e assistenza e porre fine alla rapina di Agnelli e dei suoi compagni sulla previdenza sociale, sulla rottamazione, sulla esportazione di capitali all'estero, che creano altra disoccupazione.

Spero, in conclusione, che il centro-destra la sfidi sui grandi temi sociali, per fare in modo che le nuove povertà fungano da stimolo alle forze politiche perché abbandonino il palazzo, lottino in piazza e chiedano conto ai sindacati, anch'essi complici di questa « ribollita » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Taborelli, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, voterò come i miei colleghi di gruppo contro questo Governo di stampo milaziano. Questo faccio, però, con la consapevolezza del dovere di riconoscere l'effettività del potere quando sia formalmente costituito.

Certo, esso parte con un vantaggio, che neppure misconoscerò: quello di seguire il ciclista appiedato e di seguire, per quanto riguarda ciò che più mi sta a cuore, quella sorta di italico Ivanhoe dal nome di *carillon* che sedeva al Ministero di grazia e giustizia.

Stamani, confidenzialmente, amichevolmente e direttamente, conferendo con il suo successore, forte della fiducia che ho nella sua persona e nella sua personalità culturale, gli ho detto quello che sento il dovere di ripetere qui come raccomandazione di coscienza e di conoscenza anche a lei, signor Presidente del Consiglio: il guardasigilli è l'ispiratore tecnico, giuridico, politico e culturale di un Governo. Se non può far questo, se non sa fare questo, è un burocrate sostituibile in ogni tempo.

Io mi auguro che il nuovo ministro di grazia e giustizia sappia far questo, anche eventualmente affrontando i problemi straordinari della giustizia e delle istituzioni e sappia tenere a bada, soprattutto, le forze che, paludate o di fatto, tenteranno inevitabilmente di condizionarne la libertà.

Questo è essenziale al Governo, è essenziale all'opposizione, è essenziale allo Stato, perché al di sopra non solo delle nostre pur rispettabili storie personali, ma della nostra stessa contrapposizione politica v'è l'interesse della collettività e della legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Tarditi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tortoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI. Presidente ed onorevoli colleghi, è indubbio che l'incarico a D'Alema presenti molti risvolti inediti in un paese democratico.

Il Presidente D'Alema avrebbe avuto altra legittimità se fosse stato « sancito » dalle urne e non da una manovra di palazzo concordata con il capo di un partito che non esiste, con il quale ha costituito un Governo che potremmo chiamare delle « basse intese ».

Questa mancanza di legittimità oggettiva, la deve accettare, Presidente, e non si deve meravigliare delle nostre reazioni che sono quelle dalla gente comune ma anche de *L'Osservatore romano* e perfino de *il manifesto*. Non si deve meravigliare se da noi non avrà risposta alla sua apertura sulle riforme. Il suo Governo non ha titoli per parlare di riforme! Se le manca legittimità non è certo colpa nostra. Ma analizziamo meglio il perché le manca legittimità. È sufficiente andare a leggere i risultati elettorali del 21 aprile e vedere che il suo Governo ha solo il 34,8 per cento dei consensi elettorali: 21,1 per il PDS; 6,8 per il partito popolare, per i repubblicani, i socialisti, i popolari per Prodi; 2,5 per i verdi; 4,3 per rinnovamento-lista Dini e lo 0,1 per il partito sardo di azione. Ripeto, il 34,8 per cento mettendo insieme ben 10 aggregazioni politiche distinte, distanti e spesso create *ad hoc*, senza un programma comune se non quello di non andare a votare. Come può pensare allora di avere legittimità, Presidente D'Alema, con un Governo che parte avendo contro il 65,2 per cento degli italiani? Porti pure avanti il suo programma e il suo progetto contro la volontà dell'intero paese, ma accetti la nostra ferma e piccata avversità al suo esecutivo.

Vorrei rivolgerle un solo ammonimento: visto come sono andate le cose, non chiami noi eversivi (*Applausi dei*